

CEDU: è stato un po' come abdicare

Sono passati novanta giorni dalla condanna inflitta dalla Corte Europea dei diritti umani alla Repubblica Italiana per il suo vuoto legislativo in materia di unioni gay. Ora la multa sarà effettiva (e la pagheranno i contribuenti). Il governo poteva presentare (legittimo) ricorso e, di fatto, non presentandolo ha tacitamente favorito la posizione di chi invoca una legge come il ddl Cirinnà

di Davide Vairani

La Corte Europea dei diritti umani (CEDU) aveva condannato l'Italia per non prevedere alcuna forma di riconoscimento delle unioni tra lo stesso sesso: sentenza diffusa il 21 luglio 2015 riguarda la violazione dei diritti di tre coppie omosessuali che avevano presentato ricorso dopo aver chiesto ai loro comuni di fare le pubblicazioni per potersi sposare ma si sono viste rifiutare la possibilità.

L'Italia era stata condannata in primo grado in particolare per la violazione dell'art. 8 della Convenzione CEDU sul "diritto al rispetto della propria vita privata e familiare".

Il Governo italiano aveva tre mesi di tempo per chiedere il riesame della sentenza. Il caso era stato sollevato da Enrico Oliari, presidente di Gaylib, associazione nazionale dei gay liberali.

Sono scaduti i tempi e il Governo italiano non ha presentato alcun ricorso.

Prassi amministrativa vuole che i Governi nazionali presentino appello, non fosse altro per evitare di pagare oneri economici (a danno dei contribuenti tutti) per manifesta inadempienza.

Stavolta – e non è la prima volta che succede sui temi "etici" – non è accaduto.

"Il comportamento del Ministro Orlando è abituale di questo governo – dichiara l'On. Emanuela Roccella, Ncd-. Non è infatti solo il Ministro interessato al tema del singolo procedimento a decidere il ricorso, ma sempre anche la Presidenza del Consiglio. Infatti, continua – quando era sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano del Rio, è stato sempre il governo Renzi a non far ricorrere in giudizio l'Avvocatura dello Stato davanti alla Consulta per difendere la legge 40. La verità è che questo governo conta sui pronunciamenti dei magistrati, europei o italiani, per farsi togliere le castagne dal fuoco sui cosiddetti temi eticamente sensibili. In questo modo Renzi, evitando di difendere il proprio Paese, di fatto favorisce soluzioni laiciste contro la vita e la famiglia, senza prendere posizioni esplicite davanti agli elettori".

Le fa eco il Sen. Gaetano Quagliariello, il quale dichiara sul suo profilo facebook: "Presenterò una interrogazione urgente al presidente del Consiglio e al ministro Orlando per sapere se, e perché, il governo non abbia impugnato la sentenza della Cedu sulle unioni civili. In mancanza di spiegazioni diverse – e francamente stento a immaginare quali potrebbero essere – il fatto che uno Stato abbia rinunciato a ricorrere contro una sentenza avversa, che peraltro comporterà il pagamento di una multa a spese dei contribuenti, equivale infatti a una precisa scelta di campo del governo rispetto a un tema così divisivo per il Parlamento e per la stessa maggioranza che lo sostiene. Dopo le continue prese di



posizione di ministri e sottosegretari del Pd, questa grave omissione certifica la neutralità dell'esecutivo rispetto al ddl Cirinnà per quello che è: una finzione".

Con questo non-atto, il Governo Renzi dichiara apertamente e senza ulteriori dubbi (se mai ce ne fossero stati) la posizione politica sul tema delle unioni civili: si va avanti come un treno verso l'approvazione definitiva del Ddl Cirinnà.

Intanto, così per sapere, una domanda sorge spontanea: chi pagherà la multa inflitta all'Italia?

Non avendo appellato la sentenza la responsabilità deve essere personale, cioè di coloro che non hanno deciso di appellare la sentenza, ma (evidentemente) verranno utilizzati soldi pubblici.

"Il definitivo passaggio in giudicato della sentenza di condanna – commenta inoltre l'Avv. Giancarlo Cerrelli – apre la porta all'ipotesi di ricorsi da parte di omosessuali italiani, i quali saranno verosimilmente legittimati ad adire la Corte di Strasburgo senza dovere prima esperire tutti i contenziosi davanti ai giudici italiani. Ricordiamo, però, che la CEDU non è un organo europeo e le sue sentenze non sono direttamente applicabili nei Paesi membri, ma la loro violazione implica soltanto sanzioni e multe. Il governo non appellando questa sentenza ha dimostrato di avere più a cuore il perseguimento di alcune scelte ideologiche che l'interesse pubblico e il bene comune".

È bene allora ricordare almeno due tre punti.

Il primo. La CEDU non è l'Unione Europea. Ci si dovrebbe dunque astenere dal consueto

sciocchezzaio sul «rischio di essere buttato fuori dall'Europa», «siamo peggio della Grecia» e simili.

Alla Convenzione Europea sui Diritti dell'Uomo aderiscono tutti i Paesi dell'area geografica europea, compresi Russia, Moldavia e perfino Turchia, che ovviamente non fanno parte dell'Unione Europea. La Cedu è una delle tante Corti internazionali i cui giudici sono nominati con meccanismi oscuri alla maggioranza dei cittadini dei Paesi che ne patiscono le decisioni, senza neppure il minimo controllo democratico che il Parlamento europeo, che per lo meno è elettivo, assicura sulle istituzioni dell'Unione Europea. Le sue sentenze non sono direttamente applicabili nei Paesi membri, ma la violazione implica sanzioni e multe. Il potere di questo tipo di Corti, il cui funzionamento resta opaco alla maggioranza dei cittadini, rappresenta un esempio tipico della tecnocrazia che ormai invade ovunque le istituzioni europee (e non solo).

Il secondo. La sentenza, quando stabilisce un diritto delle coppie omosessuali conviventi a vedersi riconosciute in quanto tali, rappresenta un'entrata a gamba tesa gravissima nella sfera della sovranità dei singoli Stati, che evidentemente comprende l'ambito delicatissimo della famiglia.

Non a caso la sentenza cita esplicitamente la decisione della Corte Suprema americana, che ha gravemente violato i diritti dei singoli Stati degli Stati Uniti. Ma la sentenza della Cedu è peggiore, perché i singoli Stati degli Stati Uniti partecipano a un'unione politica federale mentre ovviamente non c'è nessuna unione politica o federazione che tenga insieme Russia, Turchia, Moldavia e Paesi dell'Unione europea.

Il terzo. La sentenza afferma che le coppie omosessuali che convivono hanno diritto a vedersi riconosciuti i «diritti fondamentali» che derivano dalla convivenza – non i semplici diritti di cui gode ogni cittadino alla vita, all'integrità fisica e così via – ma è attenta a precisare che sulle forme di questo riconoscimento gli Stati rimangono sovrani, citando la precedente giurisprudenza in questo senso.

Dunque non concedere nessun riconoscimento dei diritti dei conviventi in quanto conviventi – non solo in quanto persone umane – per la Cedu è inaccettabile.

Ma da qui non discende alcun obbligo di adottare leggi come la Cirinnà. Esplicitamente la Cedu ricorda che nessuno Stato è obbligato a introdurre l'adozione omosessuale: e nella Cirinnà l'adozione c'è. L'articolo prevede l'adozione da parte di un convivente del figlio biologico o adottivo dell'altro, aprendo la strada anche all'utero in affitto.

La pessima sentenza – che non va in alcun modo accettata – va dunque letta così: gli Stati sono tenuti a riconoscere in qualche modo le convivenze omosessuali, ma sui modi del riconoscimento i Parlamenti – e ci mancherebbe altro – restano sovrani.

Ora, alla luce di quanto sopra evidenziato, chiunque si può rendere palesemente conto di quanto la posizione del Governo italiano sia tutta ideologica e pretestuosa su tali questioni.

Tant'è che il Ministro della Giustizia in persona, Andrea Orlando, si è subito affrettato sulle pagine di "Repubblica" ad invocare al più presto l'approvazione della legge sulle unioni civili, chiedendo un'accelerazione dell'iter legislativo del ddl Cirinnà.

E così aggiunge: "Al più presto la legge sulle unioni civili e personalmente sono favorevole alle adozioni.

La Corte di Strasburgo ci impone di tutelare i diritti di una parte dei cittadini e di farlo in fretta. Bisogna cercare un ampio consenso, è giusto, ma riconoscere le unioni civili è una cosa largamente condivisa".

Orlando sottolinea poi che il Consiglio di Stato ha evidenziato un vuoto normativo che deve essere colmato al più presto. Il Ministro della Giustizia ha poi ricordato che le polemiche e la discussione parlamentare nata sul riconoscimento delle unioni civili sta distraendo l'opinione pubblica e la politica dall'acquisizione di una consapevolezza fondamentale: l'Italia deve approvare la legge.

"Ci si accapiglia sui massimi sistemi, si provano a fare anche campagne di propaganda, ma si trasalisce di dire che l'Italia ha un obbligo giuridico a intervenire su questo tema sulla base di una sentenza della Corte di Strasburgo del 21 luglio 2015".

Sulle adozioni da parte delle coppie omosessuali il ministro Orlando invita a riflettere su cosa accadrebbe a un bambino in caso di morte del genitore naturale:

"Trovo ragionevole che quando uno dei due partner ha un figlio da un precedente matrimonio, il bambino possa diventare figlio della coppia.

Del resto, all'opposto, trovo paradossale l'idea che dopo la morte del genitore naturale quel bambino torni a una comunità piuttosto che a vivere con la persona con cui è cresciuto".

Evidentemente il Ministro della Giustizia ha le idee un po' confuse circa l'attuale ordinamento giuridico dello Stato italiano in materia di tutela dei minori.

Tralasciamo la prima parte della sua affermazione: per Orlando è "ragionevole" che il figlio di uno dei due partner avuto da un precedente matrimonio possa diventare figlio della coppia. In base a quale principio di "ragionevolezza" si appellano onestamente non ci è dato capire. A meno che non si ritenga "ragionevole" pensare che un bambino sia un prodotto che si può spostare a piacimento in relazione a quanto "è desiderato" di un genitore. Pazienza per il genitore biologico. Se è ancora in vita, se ne dovrà fare una ragione. Curioso e strano concetto di "ragionevolezza" che porta de facto

#SPESAPUBBLICA

900MILA EURO PER FINANZIARE IL "FLORENCE QUEER FESTIVAL"

di MIRKO DE CARLI

Dall'11 al 17 novembre 2015 si volgerà a Firenze, presso i locali del Cinema Odeon, il Florence Queer Festival: una rassegna cinematografica giunta alla sua tredicesima edizione con a tema l'omosessualità. L'evento rientra nel contesto della maratona dei "50 giorni di cinema" e prevede la premiazione del miglior film, miglior documentario e del vincitore del concorso Videoqueer. I promotori ed organizzatori, Bruno Casini e Roberta Vannucci, hanno invitato per l'edizione di quest'anno come ospiti Yoni Leyer che presenta un docu-fiction ambientato nell'underground di Berlino e Daniele Sartori con una versione inedita di "Principe Maurice: tributo". Ora addentriamoci meglio sulle rappresentazioni che caratterizzano maggiormente la manifestazione e danno corpo e senso ad essa: tra i vari titoli presenti troviamo "The man behind woman", un documentario sull'attore spagnolo Dagalò con al centro il travestimento, la "donna pipistrello" dove una transessuale italiana sarà protagonista di una video-intervista e "Mamìs", documentario sull'omosessualità femminile a Cuba. La ciliegina sulla torta di tutto questo risulta essere la proiezione su grande schermo di "Before The last curtain falls", spettacolo trans e drag che viene riproposto all'interno di una tournée internazionale che ha attraversato ben 25 paesi in tutto il mondo. Capite bene che ci troviamo davanti all'ennesimo festival del gender, paragonabile a quelli di Bologna e di Bari che vi ho raccontato sulle colonne de La Croce nei giorni scorsi. Questa tipologia di iniziative sono figlie di una strategia ben precisa realizzata dall'associazionismo lgbt che tende a produrre rappresentazioni per affermare la propria visione ideologica in tutte le regioni d'Italia, con maggiori riscontri nel centro-nord Italia (a detta dei promotori). Lasciando stare il fatto che tali manifestazioni trovino ampio e legittimo spazio (la Costituzione garantisce libertà di espressione, nel rispetto delle leggi dello Stato, a tutti), il punto dolente è che ci trova contrari è che siano destinati fondi pubblici per finanziare simili eventi. L'associazione che promuove il Florence Queer Festival è Ireos – centro per servizi autogestiti per la comunità Queer di Firenze – e realizza tutto quanto attraverso partner come Arcilesbica Firenze e Music Pool: l'iniziativa vive di contributi erogati dalla Fondazione Sistema Toscana – Mediateca regionale e può vantare il patrocinio del Comune di Firenze. Ma quando parliamo di Fondazione Sistema Toscana di cosa parliamo? La Fondazione nasce nel 2005 per espressa volontà della regione Toscana e di Monte dei Paschi di Siena: è senza fini di lucro e ha lo scopo di promuovere il sistema regionale con strumenti di comunicazione multimediale integrata. Per queste ragioni realizza eventi con al centro il tema della cittadinanza digitale e la promozione territoriale on line, oltre a gestire il patrimonio della mediateca e promuovere la cultura cinematografica ed audiovisiva. Tra i vari progetti troviamo "50 giorni di festival internazionale a Firenze", una rassegna di cinema internazionale con oltre 300 ore di programmazione. All'interno dei vari eventi che compongono in festival troviamo il Florence Queer Festival. Un calderone di nomi che da l'idea della necessità di comporre un'area politica di interesse, tipica di una certa sinistra, più che di una vera e propria valorizzazione della cultura cinematografica nella regione. Quindi Fondazione Sistema Toscana finanzia tutto quanto con ben 900.000 € (a fronte di incassi che non superano i 300.000 €): soldi che arrivano dalla Regione Toscana per un importo pari a 720.000 € e da fonti di autofinanziamento della fondazione stessa per 180.000 €. volti a pagare l'affitto del teatro Odeon stimato attorno ai 300.000 €. Parliamo di cifre enormi, entro le quali rientrano anche i finanziamenti al festival del Gender toscano. Oltre a questo il sindaco renziano Nardella conferma l'appoggio del comune di Firenze a tale iniziativa offrendo il proprio patrocinio. Come sempre si tratta di soldi e potere. Una domanda: e se spostassimo questa milionata d'euro verso le famiglie numerose e chi vuole fare figli? Non sarebbe più utile? Credo proprio di sì. Ebbene questi numeri e queste storie ci raccontano bene quanto la politica italiana sia distante dai veri bisogni della gente e come sperperi danaro pubblico per iniziative che col bene comune hanno ben poco. Noi siamo e saremo sentinelle che vigilano sull'uso sensato e ragionevole dei soldi che arrivano allo stato (ad ogni suo livello) dalle tasse dei cittadini: perché il bene comune si costruisce sostenendo ed affermando ciò che di buono e giusto c'è nella società. Non ciò che serve per garantire sacche di voti e consensi elettorali.

a legittimare (addirittura legalmente) una palese discriminazione (nei confronti del genitore biologico escluso).

A destare stupore è la seconda parte del "ragionare" del Ministro della Giustizia: "trovo paradossale l'idea che dopo la morte del genitore naturale quel bambino torni a una comunità piuttosto che a vivere con la persona con cui è cresciuto".

E dove sarebbe scritto? In quale dispositivo legislativo? Il diritto alla «vita familiare» evocato in ambito europeo per gli omosessuali, non comprende il diritto ad accedere indiscriminatamente all'istituto del matrimonio è tantomeno alle adozioni.

In particolare, la Cedu lascia liberi i diversi Stati, a seconda del proprio patrimonio storico e culturale, di stabilire quale debba essere la legislazione nazionale su un tema così delicato.

A tale riguardo si ritiene sia chiara la ratio della legge n. 184 del 1983 modificata dalla legge del 2001 n. 149: il legislatore italiano ha limitato l'istituto dell'adozione alle sole coppie coniugate da oltre tre anni e non separate nemmeno di fatto. Questo rimane uno dei perentori discrimen tra il matrimonio e le unioni registrate. La legge 184/1983 ha quale scopo garantire il diritto del minore a essere cresciuto ed allevato nella propria famiglia. Nel caso questa non sia in grado di farlo, la legge garantisce al minore il diritto a essere cresciuto ed allevato da una famiglia, intesa come un uomo e una donna uniti da matrimonio, oppure da persone che siano in grado di garantire al minore di crescere in una formazione sociale di tipo familiare, infine quale extram ratio in un istituto.

Può essere disposta l'adozione in casi parti-

colari ai sensi della lett. A dell'art. 44 di un minore orfano di entrambi i genitori anche a favore di persone che, pur non essendo parenti, siano legati al minore da rapporto stabile e duraturo preesistente.

Questo tipo di adozione può essere disposta anche in favore di single.

Decisivo è che vi sia uno stretto legame particolarmente sentito dal minore orfano dei genitori e privo di parenti che lo assistano.

Il legislatore ha ritenuto di non dover disperdere il rapporto che si è instaurato fra il minore e una persona non parente, considerata la ratio dell'intera normativa, ovvero garantire al minore l'effettività di una vita familiare.

Tale soluzione evita dal minore orfano il trauma di essere inserito in una famiglia affidataria scelta da TM in seguito all'apertura di una procedura di adozione fra le coppie disponibili, oppure in un istituto. Così facendo il legame in essere verrebbe necessariamente sacrificato con pregiudizio evidente per il minore.

Tutto questo contempla il caso di intervento decesso o di impossibilità ad esercitare la responsabilità genitoriale per una sopravvenuta grave malattia del genitore del minore che ha un solo genitore.

La recentissima Legge n. 2956 (Legge sul diritto alla continuità affettiva dei bambini e delle bambine in affido familiare), volta a modificare la L. 184/1993 sulle adozioni, ribadisce inoltre in maniera chiarissima (all'art. 4) che l'adozione riguarda l'orfano di entrambi i genitori e che questa viene estesa anche alle coppie di fatto e alla singola persona. ■

LACROCE
#quotidiano contro i falsi miti di progresso

www.lacrocequotidiano.it

Organo dell'Associazione "Voglio la Mamma"
REGISTRATO AL TRIBUNALE DI ROMA AL NUMERO 235/2014 DEL 21 OTTOBRE 2014
ISSN: 2420-8612

EDITORE: Social Network s.r.l.s. - Piazza del Gesù 47 - 00186 Roma

DIRETTORE RESPONSABILE: Mario Adinolfi adinolfi@gmail.com

STAMPATO DA Stampa quotidiana s.r.l. - loc. Colle Marcangeli - 67063 Oricola (Aq)

Qualprinters s.r.l. - Via Enrico Mattei 2 - 20852 Villasanta (MB) - tel. 039/302992

DISTRIBUITO DA Press-di Distribuzione e Stampa Multimedia s.r.l.

Via Mondadori 1 - 20090 Segrate (Mi)

REDAZIONE: Piazza del Gesù 47 - 00186 Roma

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ COMMERCIALE:

Media Place s.r.l., Via della Moscova 6/8, 20121 Milano tel. +39 0229060342

Via Antonio Cantore 5, 00195 Roma tel. +39 0695583350

Per info su abbonamenti e inserzioni pubblicitarie scrivere a: lacrocequotidiano@gmail.com

Per la tua pubblicità legale su La Croce contatta Intel Media Pubblicità s.r.l.: info@intelmedia.it

tel. +39 0883347995 fax. +39 0883390606

seguici su www.facebook.com/lacrocequotidiano